

LA DONNA TIRA PIÙ CHE CENTO BUOI

Proverbio in un atto in versi martelliani

DI

DEMETRIO DUCA

Rappresentato la prima volta in Napoli al Teatro dei Fiorentini
dalla drammatica compagnia *Alberti*, la sera del 24 ottobre 1872

Diritto di riproduzione e di rappresentazione riservato a norma della
legge (25 giugno 1865 N. 2337) sulla proprietà letteraria, secondo la
quale l' autore procederà contro quei signori capicomici o editori che
rappresentassero o stampassero il presente proverbio senza il suo per-
messo in iscritto.

NAPOLI
STAMPERIA SOCIETÀ EDITRICE
Rosario di Palazzo 25
1872

72899

PERSONAGGI

La marchesa, vedova

Il conte

Il cavaliere

*La scena è in una Villeggiatura — Epoca 1700
Abito inquartato.*

ATTO UNICO

Nobile salotto in casa della marchesa. Scena parapettata. A sinistra una finestra : porte laterali ed una comune in fondo. A sinistra dell'attore un tavolino con album, acciarino, pietra focaia, esca ed un candeliere a cera. A destra in fondo un'arpa. Console con specchi, vasellame e candelieri a cera : sedie poltrone ecc.

SCENA I.

Cavaliere solo

Cav. (dopo un poco di riflessione)

Infine un po' di spirito, e un po' di décagé.

Che diavolo ! la cosa difficile non è.

Son brutto ? non mi pare.

(Va allo specchio) Piuttosto sono bello.

Le gambe non ho storte, il corpo ho dritto e snello.

Mi muovo eppur sto fermo, mi seggo ovver sto ritto,

Non perdo nelle linee nemmeno a capofitto. *(viene avanti)*

Ma quello che in me trovo, bisogna confessarlo,

È un po' di... spostamento quando con essa parlo.

Mi sento ingarbugliato, le idee non vengon chiare,

Mi perdo, mi confondo... non so che dire o fare.

Incomincio a spiegarmi, a dichiararmi, e tosto

Discorrendo del lessico le dico dell'arrosto.

E la vedova parmi che spesso di sottocchi

Mi guardi con malizia, mi burli e mi rimbecchi.

Orsù, bisogna vincere questa paura arcana ;

Bisogna aver coraggio, aver l'anima spartana.

Infine son ricco e nobile e questo è l'essenziale,

Di togliermi in marito non l'avrà certo a male.

Così quando ella viene, con faccia ardita e franca,

Il capello alla destra e con la spada a manca,

Farolle un profondissimo e nobile saluto.

Vediam se faccio bene.

(Va allo specchio e saluta) Benon, corpo di Pluto !

Intanto questo nastro si collochi più giù, *(esegue)*

Il colletto si tiri un pochettin più sù.

Così, da bravo, bene.

(Saluta di nuovo) L'inchino può passare,

Non vorrei che l'imbroglione venisse nel parlare.

Ma su, coraggio, avanti. Vediam come finisco.

Marchesa, a voi m'inchino. *(saluta nello specchio)*

SCENA II.

Marchesa e detto

Mar. (uscendo) Cavalier, riverisco.

Cav. (imbarazzatissimo non sa che rispondere)

Mar. (ridendo in tuono di burla)

Dispiacemi di avervi sì presto disturbato,
Mentre da quel che ho visto, eravate occupato.

Cav. Ma no... cioè, sì... è vero. Sto qui da più d'un'ora,
E credendo che foste alla toletta ancora,
Per solo passatempo... così, sopra pensiero...
Guardava... rifletteva... studiava... il candelier.

Mar. Il candelier, davvero? Che bella occupazione!
Non vi sapeva ancora di tale professione.

Cav. Son generi di moda.

Mar. E son di tutti i tempi.
Il mondo da che è mondo ne ha dato degli esempi.
Si ammirano, si comprano senza badare a spesa,
Talvolta ancor si portano in pubblico...

Cav. (risentito) Marchesa!
Son certo che celiate, perchè non c'è da alludere
A quello che per caso vorreste voi concludere.

Mar. Via, non andate in collera, calmate quell'ardore,
Mi sento questa mane di molto buon umore,
E ho voglia di scherzare. Vi spiace?

Cav. Oh, no davvero.
Anzi mi faccio ardito di dirvi...

Mar. Cavaliero,
Sedete a me vicino. (*siede*) Parliam di novità.
Ditemi le notizie che corrono in città.

Cav. Vorrei prima di tutto parlarvi di un affare. (*siede*)

Mar. È cosa grave?

Cav. E seria.

Mar. Oh Dio!

Cav. Perchè?

Mar. Vi pare!

Ne parleremo poi.

Cav. Lo scordo.

Mar. Ma cospetto!
Allora vi farete un gruppo al fazzoletto.

Cav. Ubbidisco a momenti.

(*Facendo il nodo al fazzoletto*) (Ma non mi sfuggirai;
Se taccio questa mane non parlerò più mai.
Perchè, sinceramente, non so se l'ha capita,
Ovver per non capirla si atteggia da stordita)

Mar. Codesto gruppo è fatto?

Cav. È fatto, sissignora.
Sono ai vostri comandi, mi dite...

Mar. Alla buon'ora!

Il conte?... (*con confidenza*)

Cav. Ebben, che ha fatto?

Mar. L'avete voi veduto?

Cav. L'ho visto ieri mattina.

Mar. Perchè non è venuto?

Cav. Non è venuto dove?

Mar. Oh bella, a visitarmi.

Cav. Non so.

Mar. Da qualche giorno egli adirato parmi.

Sapete voi perchè? Ve n'ha parlato?

Cav. No.

Non parla mai di voi.

Mar. Davver?

Cav. Per quel che so.

Mar. (Bravo!) Le donne dunque egli ha sempre in orrore?
Da che dipende questo?

Cav. Formazione di cuore.

(*La marchesa rimane pensosa e indispettita*)

Il cuor, marchesa mia, è un animale strano;

È di nostra esistenza misterioso arcano.

Non ha la lingua e parla, ragiona e non ha mente,

È il padrone assoluto più strambo e inconcludente.

Comanda a spada tratta, nè fia chi a lui si oppone,

Chè vuole quel che vuole senza sentir ragione.

Ribellasi sovente a quel che ambiva ieri,

E forse lo ricerca doman, se fa mestieri.

D'eterna giovinezza, di ferrea volontà,

Guarda la meta spingesi ed altro far non sa.

(*Accostandosi amorosamente alla marchesa*)

Cara, non puossi esprimere...

Mar. (*fa segno di tacere*) (Di ferrea volontà,

Guarda la meta, spingesi, ed altro far non sa.

Ecco la via, per bacco!) (*fa segno di continuare*)

Cav. Quel che si prova in petto

Quando nel core accendesi la fiamma dell'affetto.

Mar. (*con intenzione*)

Lo so.

Cav. (*accostandosi di più*)

Quando la mente un essere ha sognato,

E con pennel d'artista al Creator rubato,

Gli da dato quanto in cielo esiste di divino,

L'ha fatto di bellezza simile a un Cherubino.

La grazia, la virtude per dote gli ha largito,

Cuor tenero, pietoso, franco, leale, ardito,

Insomma si è formato un tipo sì preciso,
Da ritrovarlo solo, se pur, nel paradiso.
Ebbene, un dì quest'essere...

Mar. (con intenzione) Mentre l'aspetti meno,
Ti comparisce come...

Cav. Fulmine a ciel sereno.
Balza di gioia l'anima, chè mai sperare osava
Di ritrovare in terra quello che in ciel cercava.
Si slancia a lui dincontro raggianti di contento;
Ma ohimè! l'oggetto ambito ei riconosce a stento.
Ha in viso la bellezza, la grazia ed il candore,
In petto un vuoto orribile...

Mar. (c. s.) Un'alma senza core!

Cav. A tale disinganno che più sperare, oh Dio!
Che far più deve il misero?

Mar. (si alza risolutamente) Che far? vel dirò io.
(*Passeggia e riflette*)

Cav. (Oh, questa sì che è bella mi mette per la via!
Benon, corpo di bacco! profitto, in fede mia)

Mar. (lentamente quasi a sè stessa)

Fa d'uopo pria di tutto studiar pacatamente,
E far l'anatomia...

Cav. Sul corpo ancor vivente?

Mar. (impaziente)

L'anatomia dell'anima. Lasciatemi finire...

Indi rifletter bene al modo di sentire:

Conoscer le tendenze, i gusti, le passioni;

Saper se è forte o debole in fatto d'opinioni;

Scovirne le virtùdi, i vizii; saper con ponderanza

Quel che gli fa difetto...

Cav. E ciò che ha in abbondanza?

Mar. Da bravo, sissignore.

Cav. Ma tutto questo poi?

Mar. Non ho finito ancora, silenzio. Allora noi
Su questi dati certi possiamo, senza sbagliare,
Saper da quale lato fa d'uopo d'attaccare.
È vero?

Cav. Sissignora. (*senza capire*)

Mar. Giacchè su questa terra

A chi non vuole annettersi bisogna muover guerra.
Dico ben?

Cav. (c. s.) Dite bene.

Mar. Esser costante e forte,
Non dar mai pace o tregua, fare la guerra a morte.

A lagrime, a sospiri mostrarsi sempre saldo,
Perchè bisogna battere il ferro quando è caldo.
Così quando egli stanco, e quasi stupidito,
Senza voler vi mostra il lato più colpito,
Con destro e ardito colpo incatenarlo là;
Indi con forza magica e ferrea volontà,
Tirarlo e poi tirarlo, e, a guisa che più viene,
Usar maggiore forza, stringer più le catene.
Finchè trafitto, csangue, con voce affievolita,
Si gitta sui ginocchi per domandarvi aita.
Allor cortesemente il nobil vincitore
Deve la mano stendergli,
(*Con entusiasmo*) E stringerselo al core.
(*Piega le braccia e pensosa s'avvia lentamente a destra*)
Ecco che far si dee... tirarlo...
Cav. (*seguendola*) E poi?
Mar. (*senza badargli*) Tirarlo...
Tirarlo sempre.
Cav. (*c. s.*) E poi?
Mar. (*c. s.*) Far guerra... conquistarlo. (*via*)

SCENA III.

Cavaliere solo

(*Resta stordito a guardare la porta*)
Tirare... ma che cosa? Conquider... ma con che?
Poi far l'anatomia... la guerra... ma perchè?
Ed io che attentamente studiava per sapere
Il modo di condurmi... Volere o non volere
La marchesa quest'oggi non ha la testa a segno,
Le gira qualche cosa, ne prendo io l'impegno. (*pausa*)
Ma infin di chi parlava? Perchè in conclusione
A qualchedun per certo faceva allusione. (*pensando*)
Io l'essere ho sognato, e l'essere era lei,
Se questo l'ha capito davvero io non saprei.
Però mi ha suggerito il modo di tirarlo,
Ha detto che bisogna far guerra e conquistarlo.
Da esperto generale un piano ha disegnato,
Sicuro, sicurissimo, almen come ha parlato.
Mi ha detto essere certo che a cosiffatta guerra
L'esser dovea cadere con le ginocchia a terra;
E quando era caduto il nobil vincitore
Dovea la mano stendergli e stringerselo al core.
Or ben, questi discorsi senza nessun, perchè?
(*Dopo breve pausa, battendosi la fronte*)

Oh Dio!... oh Dio, ci sono... che bestia! eran per me!
Ma non v'ha dubbio alcuno, è chiaro come il giorno...
Ed io, grosso imbecille, a non capire un corno!
O bella... o cara... o angelo... o incomparabil donna!...
O diavolo racchiuso in femminile gonna!
Dunque di me parlavi? Son io l'amato oggetto?
Ci siam sognati entrambi? Oh sogno benedetto!
E non l'ho chiesto aita, non me l'ho stretta al seno,
Neppure son caduto su di un ginocchio almeno!
Bestia, tre volte bestia, indegno cavaliere! (*pausa*)
Ma ormai la guerra è inutile, se siam d'un sol pensiero.
Bisogna quando torna, con modi assai compiti,
Parlarle brevemente, chè già ci siam capiti.
Ma il mezzo d'introdurmi, l'occasione... Cospetto!
La scusa è bella e pronta, il gruppo al fazzoletto.
(*Accenna alla tasca*)

SCENA IV.

Conte e detto

Con. Buon giorno, cavaliere.

Cav. Oh, conte, come state?

Con. Sto bene. E voi?

Cav. Benone.

Con. La marchesa aspettate?

Cav. Sì. E andata in quest'istante...

Con. Ritournerà?

Cav. Lo spero.

Con. (Oh diavolo! men vado) E... dite, cavaliere,
Vi prego di un favore, mel renderete?

Cav. Sì.

Con. Allora quando torna, se voi sarete qui,
Direte... che so io... direte che un affare
Non mi ha punto concesso di poterla aspettare.
Ci rivedrem. (*per partire*)

Cav. Ma è qui, è entrata in quella stanza.

Con. Non è di casa uscita? per bacco!

Cav. Ma in sostanza,

Perchè siete venuto, per cercar dell'amica,
Over per non trovarla?

Con. Che volete che dica...

Aveva male inteso. Aspetterò.

Cav. Benissimo.

Non potrà stare a lungo. Ritournerà prestissimo, (*alleg*)
E allora, caro conte... basta, non vo' dir niente.

Spuntar vedrete un gruppo.

Con. Un gruppo?

Cav. Veramente.

Con. Non vi capisco.

Cav. Meglio; mi capirete appresso.

Finisce la sorpresa se ve lo dico adesso.

Con. (*si stringe nelle spalle e siede a tavolino*)

Cav. (Vo' suscitare un poco la sua curiosità,
Vo' veder la notizia che effetto gli farà.

È un amico sincero, l'accoglierà, son certo,

Con grande entusiasmo)

Con. (*leggendo nell'album che è sul tavolino*)

Il conte di Montrago, generale d'armata.

Il barone Franceschi, conte di Ripalata.

Duca di Montechiaro. Campostranco, avvocato.

Dottor Scipione Alessi, ministro dello stato.

(*Chiude l'album*)

Un medico al governo? Evviva quei signori!

Un medico, avran detto, ci curerà i dolori,

Le piaghe di Finanza farà rimarginare,

Ritournerà al paese lo stato salutare.

Sciocchi, non san che i medici ritengono follia

Far scomparire presto dall'uom la malattia.

Quanto più dura il male, tanto è maggior l'entrata.

La patria con i medici sarà sempre ainmalata.

Cav. (*ridendo*)

Che vi par se al governo si metta la marchesa?

Con. Sarebbe molto meglio, almen per la sorpresa.

E vi assicuro io che cosiffatta donna

Metterebbe ben presto tutti i ministri in gonna.

Anzi saria capace, per passion d'impero,

Di salire un pochlino più su del ministero.

E in tale congiuntura non resterebbe a fare

Che metter su il bagaglio per poter emigrare.

Cav. Oh, questo poi, scusatemi, vuol dire addirittura...

Con. Vuol dir?

Cav. Calunniarla.

Con. Vuol dir che ne ho paura.

Cav. Voi dunque la temete?

Con. (*si alza*) La fuggo.

Cav. Ma perchè?

Con. Lo volete sapere? Venite accanto a me.

E a risponder preciso mettete un po' di zelo.

È bella la marchesa?

Cav. Come un lembo di cielo.

Con. La frase è un po' poetica, ma, tanto, può passare ;
Poteasi dir di meglio senza rettoricare.

Dunque essa è bella. È uno. Ha spirito ?

Cav. Moltissimo.

Quando parla è un incanto.

Con. Ha spirito. Benissimo.

E due. Possiede vezzi ?

Cav. Di vezzi è un paradiso.

Con. A far della rettorica siete staman deciso.

E tre. Passiamo avanti. L'amano molti ?

Cav. (declamando) Ohimè !

Vederla e non amarla, possibile non è !

Con. Bravissimo ! E son quattro. Or la conclusione ;
E a voi poi resta darmi il torto o la ragione.

Codeste creature, mandate espressamente

Da Dio o... dal diavolo, per frastornar la gente,

Sarebbero capaci, senza neppur volere,

Farvi annegare, come... un ragno in un bicchiere.

E ciò non solo agfì uomini dotati, a mo' di dire,

Di quello che si chiama finezza di sentire ,

Che per un gatto in cuffia sarebbero capaci

Di mettere sossopra di Pluto le fornaci,

E far delle pazzie ; ma spesso anche a quei tali

Che sogliono guardare il mondo con gli occhiali,

Che pettoruti incedono, gravidi di sapienza,

Credendosi grandi uomini in fatto di esperienza.

Perchè codesti serii hanno la facoltà

Di cader nelle reti con tutta serietà...

È allor felicenotte ! chi ne li tira più ?

Mi spiego ben ?

Cav. Per bacco ! non si puote di più.

Con. Nè vale aver coraggio, nè vale essere eroi,
Un dito d'una donna tira per cento buoi.

Or bene, io che pretendo far parte delle genti

Che vogliono guardare il tutto con le lenti,

Non appena che veggio approssimare il foco,

Per non cadere in brace cerco cambiar di loco.

E come non ho ancora deciso di ammogliarmi,

Così bramo fuggire colei che può attirarmi.

E questa è la ragione per cui così di raro

Io vengo in questa casa.

Cav. (animandosi) E fate bene, caro.

Fuggitela, vi prego, sentite il parer mio

Se sapeste che donna! (Resterò solo io)

Con. Mel dite in certo modo... che foste?...

Cav. (*facendo il misterioso*) Non saprei...

Con. Ma su, ditelo, via.

Cav. Egli è che non vorrei...

Cosa volete, conte, non penso come voi...

Con. Fate come vi aggrada.

Cav. Vedrete il gruppo poi.

Con. Lo scioglierem?

Cav. Ma come! Darovvi una sorpresa.

Con. Ho già capito tutto. Ditemi e... la marchesa?

Cav. Lasciatemi un po' stare, chè a stento son salvato:

Mi sono visto al punto d'essere conquistato.

Con. Da lei?

Cav. Proprio da lei, in parola d'onore.

Credendo ch'io non fossi di lei preso d'amore

Com'essa lo è di me, aveva intenzione

Di muovermi la guerra e far l'annessione.

Con. Oh questa sì che è bella!

Cav. E ancor non mi ha capito.

Ma è tutta colpa mia, chè sono uno stordito.

Ora però che viene, con faccia ardita e franca,

Chiedo volermi rendere, alzo bandiera bianca.

Con. (*sorridendo*)

Dunque la vedovella voleva far la lotta?

Cav. E questo è segno chiaro che è innamorata cotta.

Con. Con me sarebbe stato il caso differente.

Cav. Con voi lo so, ma io penso diversamente.

Con. (In ogni modo è bene che sia così finito)

Io già non sarei stato colanto scimunito.

Cav. (*offeso, con ironia*)

Voi altri uomini serii guardate con le lenti.

Con. Figuratevi, amico!

Cav. (*c. s.*) Nè faccio complimenti:

Dico davvero. Voi siete un uom di tempra forte.

Con. Non tanto facilmente del core apro le porte.

Cav. Ma che ci è dubbio? Siete dotato di prudenza.

Con. Ho un po' di sale in zucca, mi guida l'esperienza.

Cav. Però siete di quelli che hanno la facoltà

Di cader nelle reti con tutta serietà.

Con. E invece voi quegli altri che un gatto con la gonna

Amerebbero al pari della più bella donna.

SCENA V.

Marchesa e detti

Mar. (nel sentire queste parole si ferma sotto l'uscio, inosservata, ad ascoltare)

Cav. Ciò prova che io son debole.

Con. (altero) Ed io son forte assai.

Cav. Io mi ci fo tirare.

Con. Io nol farò giammai.

Cav. Si serva.

Con. Ed anche lei.

Cav. (gli dà la mano) Abbia coraggio, sa'.

Con. (la stringe) Non dubiti, carino. Tante felicità.

Mar. (Egli mi sfida dunque? La fa da rodomonte...)

Mettiamolo alla prova. In guardia, signor conte) (vien fuori e gli stringe la mano)

È ver che le comete annunziano sventura?

Con. M'accogliete, marchesa, con frase un poco dura.

Mar. Non siete una cometa?

Con. Son quello che volete,

Ma vengo a salutarvi se me lo permettete.

Mar. Le cortesie non hanno bisogno di permesso.

Con. (s'inchina)

Cav. (piano al conte)

Guardate quanto è bella!

Con. (c. s.) Ma state zitto adesso.

Mar. Cavalier, certamente m'avrete voi scusata, Se sono in quella stanza senza dir nulla entrata.

Cav. A lasciarmi un po' solo avete fatto bene, Chè ho riflettuto meglio a quel che mi conviene, E ve lo dico in breve...

Mar. (al conte) Vi siete ammutolito?

Con. Parlava il cavaliere.

Mar. Ma egli ha di già finito.

Cav. (Incomincia la guerra. Io alzo la bandiera)

(Cava il fazzoletto e si soffia con intenzione)

(Per ricordarle il gruppo è questa la maniera.)

Mar. (al conte)

Io dunque volea dire che molto raramente

Vi fate voi vedere, ed io ne son dolente.

Con. (per tradirsi)

Scusatemi, marchesa, ma la ragione c'è.

Mar. Davvero? Ebbene, fuori, sentiamone il perchè.

Con. (si ripiglia)

Ecco... quel tal ritegno che deve avere ognuno,
Di recare disturbo od essere importuno.

Mar. (con grazia)

Oh basta, signor conte, mi fate dispiacere.

Guardate, come voi non pensa il cavaliere.

(si accosta all'arpa)

Cav. (piano al conte) L'avete voi voluta codesta lezione.

Con. (c. s.) Ah, la passate a me? Benissimo. Padrone.

Cav. Ma viene a voi, per bacco! ei vuol poco intelletto.

(E la marchesa intanto non guarda il fazzoletto)

(Gira intorno alla marchesa, facendosi vento)

Con. *(Per ancorarsi in porto bordeggia il cavaliere.*

E a me spetta tenere ad ambo il candeliere)

Cav. (piano) Marchesa, quel tal gruppo?

Mar. (c. s.) Lasciatelo dormire.

Cav. Ma s'è svegliato.

Mar. Oh Dio! *(al conte)* Volete voi sentire

Il pezzo che ha mandato stamane un autore?

Con. Volentieri, marchesa. *(siede accosto al tavolino)*

Cav. La guerra è nel bollore.

(La marchesa suona una dolce melodia, il cavaliere passeggiava agitato, il conte è assorto ad ascoltare la musica)

Cav. (siede al tavolino, e piano al conte)

Avete visto, conte, che donna indemoniata?

Con. (fa segno di tacere per udir la musica, poi basso) Perchè?

Cav. Mi fa la guerra.

Con. Fatele la parlata.

Cav. Ma qui sta il forte.

Con. Zitto! *(ascolta con entusiasmo, poi fa segno di continuare)*

Cav. Vuol far la guerra, e sia.

Ma senza darmi ascolto?

Con. (entusiastico) Che bella melodia!

(Si alza e passeggia)

Cav. Anche quest'altro è matto) *(va alla finestra)*

Con. (ripetendo) *(Oh, non ci casco un fico!)*

(Si accosta al cavaliere, e l'offerra pel braccio)

Le avete detto nulla?

Cav. Sfido a parlarle, amico.

Con. Ma siete voi deciso sposar!a veramente?

Cav. Ma sì.

Con. Siete sicuro ch'essa ve lo consente?

Cav. Ma sì, ma sì.

Con. (*resta pensieroso, poi*) Sta bene : allor le parlo io.

Cav. Mel dile voi davvero?

Con. Davvero, amico mio.

La chiederò per voi. (Sarà meglio così)

Cav. Io dunque vado via.

Con. Ma ritornate?

Cav. Sì!

Allora siamo intesi. Vado per un affare,

Ritournerò a momenti. (*fa segni d'intelligenza al conte e via pel fondo*)

SCENA VI.

Marchesa ed il Conte

Con. (*ascolta la musica per altro poco, poi risolutamente si avvia verso l'arpa per parlare alla Marchesa, ma a metà della scena si ferma di bel nuovo; infine facendo uno sforzo su sé stesso esclama gridando*) Finite...

Mar. (*si volge spaventata*)

Con. (*dolcemente*) Di suonare.

Mar. E per dirmi codesto, sì forte voi gridate?

Per molto poco, amico, la voce voi sciupate.

Con. (*imbarazzato*)

Scusatemi, marchesa, è affare di premura.

Mar. Non è buona ragione per mettermi paura.

Con. O Dio... cosa volete... mi son così trovato...

Vi ho chiesto scusa! via...

Mar. (Mi sembra un po'agitato.

L'occasion propizia è questa per tirarlo :

Senza por tempo in mezzo fa d'uopo d'attaccarlo)

Con. Dunque diceva...

Mar. Zitto ! io non vi do il permesso...

Per poco vo' punirvi.

Con. Di che?

Mar. Del vostro eccesso.

Con. Scherzate?

Mar. Niente affatto.

Con. Ma via!

Mar. Dico davvero.

Mi sembra più gentile di voi il cavaliere.

Con. E lo sapeva io.

Mar. Vi parlo francamente.

Voi non lo avrete a male.

Con. Se è vero.

Mar. Certamente.

Le donne voi trattate in modo singolare.

Che cosa v' hanno fatto?

Con. (Non mi ci fo tirare)

Non mi hanno fatto nulla.

Mar. E allor?

Con. Non so che dire.

Mar. Vel dirò io, signore, statemi un po' a sentire.

(*Siede, il conte passeggia*)

Or questa, per esempio, come vogliam chiamarla?

Sta bene a passeggiare quando una donna parla?

Mettetevi a sedere. (*conte siede*) Benissimo, così.

Cercherò d'esser breve. M' ascolterete?

Con. Sì.

Mar. Voi dunque, a quanto pare, siete di quelli che Odian le donne tutte, senza saper perchè.

Non sorridete, prego, ch'io spiego quel che ho detto.

Credete essere forti senza nudrire affetto;

E questa vostra forza in pubblico portate,

E come fosse un merito a tutti la mostrate.

Ma fate ciò, credetemi, per solo desiderio

Che dicasi di voi: il conte è un uomo serio. (*affettata*)

La donna? io la detesto. La donna vuol dir danno,

È causa primitiva d'ogni dolore e affanno.

Una donna che m'ama d'onnipossente amore,

La madre dei miei figli, l'amica del mio cuore,

Colei che vuol dividere sol con l'amato bene

Felicità, dolori, gioie, dolcezze, pene,

Son belli paroloni, è tutta poesia,

Fatta per riscaldare dell'uom la fantasia. (*seria*)

Ma la famiglia dunque, codesto gran tesoro

Che unisce e lega il mondo con le catene d'oro,

Per voi, uomini serii, è cosa da sprezzarsi?

Padre, madre, fratelli, non son da calcolarsi?

Il santo amor dei figli, l'affetto di una sposa,

In cui tutto si chiude, in cui tutto riposa

Fede, speranza, scopo di questa debil vita,

Sono anche paroloni e poesia sgradita? (*si alza*)

Ma se nulla di sacro havvi per voi quaggiù,

È inutile la vita non ne parliamo più.

Sentite, caro conte, codesta ostentazione

È figlia, perdonate, di poca riflessione.

Volete fare il serio, ecco la novità,

E mi sfasciate invece tutta la società.

Sentite il mio consiglio, mostratevi qual siete

E vi assicuro io che ci guadagnerete.

Con. (restando seduto) Adunque fino ad ora sarommi dimostrato

Da quel che son diverso ? Scettico ed ostentato,
Che non avessi ancora studiato ben me stesso ?
Avrei fatto, per bacco, davvero un bel progresso !)

Mar. (L' inimico riflette, segno di debolezza ;
Non tarderà ad aprire le porte alla fortezza)

Con. (Ma eppur dentro di me sento non so che cosa)
In breve, il mio amico vuol togliervi in isposa.
Che cosa rispondete ?

Mar. (indispettita si avvicina alla finestra senza essere veduta)

Con. (a malincuore guardando al lato opposto) Bisogna poi pensare

Essere il cavaliere un uom che puossi amare ;
Un giovane dabbene, dotato di virtù,
Allegro, spiritoso, pieno di gioventù.
Insomma a mio parere... non già perchè volessi
Darvi consiglio alcuno, ed anche che il potessi
Voi siete una tal donna dotata di esperienza,
A cui non fa difetto certo l' intelligenza ;
Che per virtùdi e meriti potete stare al paro
Del tipo più perfetto...

Mar. (Che razza di somaro !)

Con. A mio parere dunque il tutto mi par bene.
L'amate, egli vi ama, l'affare vi conviene.

Ammenocchè... marchesa, per bacco ! che guardate ?

Mar. (affettando melanconia)

Il sol che va a dormire. Ho inteso, continuate.

Con. Ho già finito.

Mar. Bravo ! Fa un po' di fresco, è vero ?

Con. Chiudiamo la finestra.

Mar. (con romanticismo) Non datevi pensiero.
Guardate come il sole indora le colline.

Come si vedon chiare laggiù le contadine.
Sentite il loro canto, che, a guisa di lamento,
Veloce a noi trasporta sulle sue ali il vento.
Salutano festanti i raggi del pianeta,
Che al suo sparire annunzia del lavorar la meta.

Con. (entusiasmato, continua senza volere)
E quel laghetto immobile in fondo alla vallata
Non sembravi coperto di luce inargentata ?

Mar. Davvero. E quelle barche che solcano le onde,

Col remo che a intervalli si mostra e si nasconde,
Non sembran rondinelle, che al declinar del giorno
Ritornano nel nido ai figliuoletti intorno?

Povero pescatore, se lavorasti, almeno
Trovi sollievo e pace della famiglia in seno!
Già parmi di vedere l'interno del sno tetto,
La sposa che apparecchia il pane benedetto.
Aspettan sotto l'uscio il bimbo e la figliuola...
Oh, come sono allegri!

Con. La bella famigliuola! (*pausa*)
Ecco, sparito è il sole. Tutto circonda un velo,
Che par su noi discenda, staccandosi dal cielo.
Ohimè, come il creato è pieno d'armonia!

Mar. Come quest'ora inspira dolce melanconia!
(*Si ritrae dalla finestra*)

Con. (*chiude i vetri e passeggia pensoso*)

Marchesa! (*sospira*)

Mar. Conte! (*siede*)

Con. Nulla... fa un caldo maledetto.

Mar. (Anche quest'altro attacco prodotto ha buon'effetto.
Andiamo innanzi) Conte, voi passeggiate?

Con. Un poco.
Mi par d'aver la testa in un cerchio di fuoco.

Mar. Soffrite d'emicrania?

Con. Non so che cosa sia.
Non ho sofferto mai nessuna malattia.
È il cuor che questa volta ha voglia di scoppiare.

Mar. È causa un po' di sangue, fatevi salassare.
Anzi, venite qua; un po' la man mi date,
Voglio sentirvi il polso. (*il conte siede*)

Oh ciel! perchè tremate?

(*Con aria dottorale*)
L'affare è molto grave.

Con. Celiate?

Mar. No, davvero.
Ma pure senza farmaci io di guarirvi spero.

Con. (*con ironia*)

Volete voi guarirmi?

Mar. Non son forse dottore?

Con. (*smanioso vorrebbe ritirar la mano*)

Mar. Non ritirate il braccio, chè non vi fo dolore

Con. (Oh Dio, che caldo!) Basta.

Mar. Il male è indovinato.
Signor conte carissimo, voi siete innamorato.

(*Il conte resta sorpreso*)

(*L'amico si dichiara*)

Con.(*guardando fisso*) Di due superbe stelle,
Che son del firmamento le più lucenti e belle, (*crescendo*)
D'una dorata chioma, d'angelico sorriso,
D'un volto che può esistere soltanto in paradiso...

Mar. (Oh Dio! mi fa paura)

Con.

Tutto d'amor compreso...

Mar. Guardate, è fatto buio e il lume non è acceso.
Chiamiam la cameriera.

Con.

Farollo 'da per me.

Mar. Ma non vi date pena... lasciate... ma perchè.

Con. (*va ad accendere l'esca con l'acciarino, ma non vi riesce. Durante l'azione dirà agitato*)

Una cocente fiamma mi serpe entro le vene...
S'agita il cor convulso tra mille e mille pene...
Un' ansia indescrivibile d'un nuovo arcano affetto
Par che m'assorba tutto...

Mar. (*si alza*) Oh conte benedetto,
Voi quando accenderete?

Con.

E mille sentimenti

Di gioia, di dolori, di affanni e di contenti,
Si alternano confusi sì stranamente in core,
Che io non so discernere la gioia dal dolore.

Mar. (*con repressa soddisfazione*)

(Ah, finalmente m'ama!)

Con.

Eppur codesto stato,

Che non è morte o vita, che fa soffrir beato,
Io prego, io chiedo, io voglio che non mi sia rapito.

Mar. (Ma della tua alterezza io vo' che sii punito.
La pena un poco dura ti sembrerà, mio caro,
Ma è bene che tra il dolce tu gusti anche l'amaro)
Allor che mezzanotte l'oriuolo avrà segnato,
Io credo ch'è staremo col lume ancor smorzato.

Con. (*entusiasmato cade in ginocchio*) Dal tuo celeste labbro un risposta aspetto.

SCENA ULTIMA

Cavaliere e detti

Cav. (*compare in fondo alla scena*)

Mar. Al cavalier direte che la sua mano accetto.

Con. (*si alza furioso*)

Ed è per questo appunto ch'io sonomi degnato
Di pregar la marchesa per terra inginocchiato.

Mar. (E mi sta bene!)

Cav. (al conte)

Grazie, magnifico, benone!

(Alla marchesa)

Con l'armi a voi mi rendo... fate l'annessione.

Mar. (gli volge le spalle e si situa a destra della scena)

Cav. Amico, io non so dire quanto vi sono grato!

Per voi senza la guerra mi trovo conquistato.

Con. (fa lo stesso e si situa a sinistra)

Cav. Il sogno di mia vita voi foste, o dolce amore,

Voi la diletta immagine che avea scolpito in core.

Deh! quel pudor bandite, lo sguardo a me volgete!

Mar. Parlate con l'amico, signor, non m'affliggete.

Cav. Parlerò con l'amico se voi lo comandate.

A voi ritorno, conte.

Con. Or più non m'annoiate.

Ho chiesto la sua mano, essa consente? Addio!

Che cosa ora volete? C'entro più forse io?

Cav. (sbalordito)

È giusto e vi ringrazio. (Che ancor la guerra duri?
Se c'è qualche mistero bisogna ch'io l'appuri)

Con. (risoluto piglia il cappello)

Marchesa, i miei rispetti.

Mar. Signore, vi saluto.

(Non se ne va, scommetto)

Con. (arriva sotto l'uscio di fondo, riflette un poco, poi
ritorna alla marchesa) Non avrei mai creduto...

Mar. (finge spavento)

Ah! siete ancora qui?

Con. D'aver quest'accoglienza,

Che, se mi permettete, io chiamo sconvenienza.

Mar. Signore, in casa mia non soffro insulti ed onte.

Diceste di partire? a rivederci, conte.

Con. L'insulto a me faceste.

Mar. Non rendo i conti miei.

Sono in mia casa e basta.

Cav. (Che imbroglio, oh eterni dei!

Non ci capisco nulla) Ma insomma cosa è stato?

Mar. Tutto per voi.

Cav. Per me?

Con. Sicuro, sconsigliato!

(Alla marchesa)

Padrone di me stesso odio la schiavitù.

Esco da queste mura per non tornarvi più.

(Fa un giro per la scena e siede a sinistra)

Mar. La gente franca e schietta io sol ricevo e ammiro.
Faceste il rodomonte? partite? io mi ritiro.

(Fa lo stesso e siede a destra)

Con. Non avrò più dinanzi un corpo senza core.

Mar. Non più vedrò quel viso da falso e da impostore.

Con. Ingrata!

Mar. Mensogniero!

Con. Vi lascio!

Mar. Vi abbandono!

Cav. *(Ma questa è vera guerra!.. Per bacco, che ci sono!*
Ed io che avea creduto la fosse a me diretta...

E invece era a quell'altro... Oh, donna benedetta!

Or guarda che figura!... Come son bellì, affè!

Il sesso forte e il debole... quanta ironia, ohimè!

Or mi convien finirla per forza o per ragione.

Con un tratto di spirito giriam la posizione)

(S'inginocchia ai piedi della marchesa e dice a malincuore)

Marchesa, il signor conte arde d'amor per voi.

Non vi meravigliate, succede anche agli eroi...

Or io, a mani giunte, vi prego d'una cosa,

Concedete all'amico la vostra man di sposa.

Con. *(si alza sorpreso)*

Cavalier!

Mar. *(c. s.)* Cavaliere!

Cav. Guardate, io sto in ginocchi.

Una risposta, prego. *(Si guardan di sottocchi)*

Con. Ma io non so che dire.

Mar. Ma io non so che fare.

Cav. Lo sanno anche i bambini: bisognerà sposare.
Mi posso metter ritto?

Con. Marchesa, avete udito?

Mar. Lo volete?

Con. Lo voglio.

Mar. Con. *(sollevando il cavaliere)* Alzatevi.

Mar. È finito.

(Si guardano amorosamente e si stringono la mano)

Cav. *(al conte)*

Nè vale aver coraggio, nè vale essere croi,

Un dito di una donna tira per cento buoi.

Or fate i conti vostri ch'io torno al mio mestiere.

Ricomincio i miei studi.

Con. Mar. Su che?

Cav. Sul candeliere.

PRODUZIONI

CONTENUTE IN QUESTO PRIMO VOLUME

Le cipolle, commedia in cinque atti di *Francesco Fulco*.

Salvator Rosa, dramma storico in quattro parti e sei atti del professor *Federico Riccio*.

Michelangelo Buonarroti, dramma storico in cinque atti del cavalier *Domenico Bolognese*.

I vicini, scherzo comico in un atto di *Bartolomeo Passaro*.

Due cani dietro a un osso, commedia in un atto di *M. Michel* e *A. Choler*, versione di *Carlo Rigault*.

Lo Spagnoletto, dramma storico in quattro atti del cavalier *Carlo Tito Dalbono*.

La corrente, commedia in cinque atti di *Raffaele Colucci*.

L'amore in villeggiatura, commedia in tre atti di *Filippo Mèlisa*.

Ugo Capeto, tragedia in cinque atti di *Salvadore Mormone*.

Un deforme, dramma in cinque atti del professor *Federico Riccio*.

Altro è dire, altro è fare, commedia in tre atti del cavalier *Vincenzo Corsi*.

Un idillio, scherzo comico in un atto di *Lorenzo Rocco*.

Giuseppina Bonaparte, dramma in quattro atti del cavaliere *Domenico Bolognese*.

Chi ostacoli non cura, vittoria si assicura, proverbio in un atto, in versi martelliani, di *Ernesto Francesconi*.

La donna tira più che cento buoi, proverbio in un atto, in versi martelliani, di *Demetrio Duca*.

P I N E

N^o 88.

